

Un'esperienza di lettura per ascoltarsi e per parlarsi

di Olimpia De Girolamo Vitali*

Leggiamo, incontriamoci, diamoci il tempo di essere insieme nello stesso momento e di ascoltare, di riflettere, di sentire. In questo anno scolastico ho imparato qualcosa di nuovo sull'essere docente. Ho imparato che la didattica di una materia passa attraverso una sottile e invisibile patina emozionale che è quella che ti permette di capire meglio i tuoi ragazzi e di farti nuove domande su te stesso.

La mia programmazione di italiano per le due classi seconde sezioni A e B della Scuola media di Canobbio prevedeva, tra gli altri argomenti, lo studio dei primi elementi di narratologia. Lezioni improntate a scoprire il piacere di capire la struttura di un testo narrativo, l'importanza di maturare uno sguardo che non si ferma solo al primo contenuto, ma che scava, va nel fondo, come un pescatore di spugne. Eppure qualcosa ancora mi sfuggiva. Erano le multiformi opportunità che un libro può offrire.

Dopo un'attenta consultazione a inizio anno con la nostra instancabile bibliotecaria Monica Di Minni, abbiamo deciso insieme che sarebbe stato interessante affrontare, con le due classi seconde, la lettura del libro di Annika Thor dal titolo "Obbligo o verità?". Sul retro di copertina si legge che si tratta di un libro sul bullismo e gli allievi si sono subito incuriositi.

Perché questo argomento? Mi sembra importante sottolineare che l'obiettivo principale non era tanto quello di affrontare il tema del bullismo, quanto quello di imparare a discutere insieme delle dinamiche di un gruppo e della tendenza a creare al suo interno dei sottogruppi in base a criteri di varia natura (sociali, di successo o insuccesso scolastico, di interessi, ecc). Ciò che ci interessava nello specifico era tentare di ricostruire la storia di un gruppo: come nasce, come si rinforza, come muore e come isola, taglia fuori, mette ai margini.

La strategia didattica ha quindi previsto incontri settimanali di un'ora in cui, insieme, si leggevano i vari capitoli del libro, per poi affrontare problematiche in essi contenute. A un primo spazio dedicato interamente alla lettura e all'espressione dei vissuti personali dei singoli allievi, è seguita, nei mesi di febbraio e marzo, l'analisi narratologica del testo. Gli allievi, divisi in

gruppi, hanno lavorato allo studio dei personaggi, dei ruoli e dell'interazione simbolica tra personaggi e spazio. Hanno poi dovuto dedicare una sezione della relazione scritta alle proprie opinioni personali sul metodo di lavoro e sul valore della lettura collettiva. L'argomento che è stato maggiormente sentito dagli allievi di entrambe le classi è stato quello dell'isolamento. Con mio grande stupore ho scoperto che già dalle scuole elementari viene sistematicamente applicato questo metodo di esclusione da parte di altri bambini. Molti allievi hanno raccontato, con profonda sofferenza, le loro esperienze di separazione e di frattura con la classe e con i maestri che, troppo spesso, sottovalutavano il loro dolore. Credo che quello che mi abbia in profondità segnata come docente sia stato il giudizio freddo e oculato che i ragazzi hanno espresso sugli adulti di riferimento che non erano in grado di gestire la situazione. Anche nel romanzo di Annika Thor gli adulti appaiono spesso distratti e immaturi, troppo presi dai loro problemi e inclini a sottovalutare i sentimenti dei ragazzi. Alla consegna dei lavori scritti dei singoli gruppi ho potuto raccogliere diverse opinioni su questa esperienza di lettura collettiva.

Allievi della classe 2A:

Sabu: "Leggere questo libro tutti insieme è stata un'ottima idea, perché ci ha permesso di condividere le nostre opinioni, mi ha aiutato a capire certi problemi e a parlarne con gli altri. È stata un'esperienza di confronto, siamo riusciti a tirare fuori molti discorsi anche intelligenti, nonostante alcuni sembrassero poco interessati".

Sabu ha tenuto inoltre a specificare che la sua esperienza nel lavoro per la stesura della relazione con il gruppo è stata frustrante. Non è riuscito a ottenere la dovuta collaborazione. Ciò però gli ha permesso di capire che lavorare insieme agli altri richiede pazienza e capacità di mediazione.

Carlos: "Confrontarmi con gli altri mi è servito a capire che ciascuno ha la propria idea e può essere utile esprimerla per capire meglio un testo".

Niels, Martina, Giulia, Valeria e Vasco nella loro relazione hanno lavorato all'individuazione delle tematiche principali del libro: "Tradimenti, bullismo, gelosia, falsità: tutti argomenti

che sembrano aver poco a che fare con l'amicizia, ma che invece la caratterizzano fino a distruggerla".

Bryan: "Questo libro racconta vicende che possono accadere anche a scuola tutti i giorni. Gli atti compiuti dalle ragazze nella storia rappresentano un bullismo psicologico che forse è anche peggiore di quello fisico".

Ciò che mi ha maggiormente colpito delle analisi che gli allievi hanno offerto dei personaggi del romanzo, è stata la sensibilità di leggerne i comportamenti in relazione alla struttura familiare in cui essi erano inseriti. I ragazzi, pur essendo molto giovani, hanno dimostrato una buona capacità di osservazione del comportamento degli adulti del libro e hanno espresso giudizi molto severi.

Marco, Diana, Valentina e Alessandro: "Sabina è una ragazza molto strana, forse perché vive in una famiglia che non è ben strutturata. I genitori sono separati, la mamma è insieme a uno sconosciuto e la figlia di 17 anni è incinta. La mamma non si occupa delle sue figlie e non le protegge dai suoi amori strani. Sembra che la vita privata della madre di Sabina e Nadja sia più importante delle sue figlie".

Anche i commenti sulla famiglia di Karin, la vittima all'interno del romanzo, sono puntuali.

Allievi della 2B:

Cristina, Thea, Thamyla, Francesco: "I genitori di Karin sono fin troppo presenti, molto severi e molto attenti al suo comportamento. Questo non è bello perché i genitori non si accorgono che la figlia ha bisogno di libertà e di essere capita. Trattandola così hanno creato in Karin insicurezza e hanno alimentato la paura di essere giudicata dagli altri compagni".

Lapo, Clarissa, Dorontina: "Il padre di Karin è un uomo sulla cinquantina, con il viso scavato e una faccia senza espressioni. È un uomo silenzioso e riservato, il suo cuore sembra fatto di ferro e la sua voce è secca e asciutta. È scontroso e minaccioso e a volte fa paura persino nella sua stessa famiglia. Il suo silenzio mette ansia e una nebbia di mistero lo circonda facendolo sembrare cattivo".

Dorontina: "Se fossi stata io la docente avrei osservato il distacco tra le due ragazze che un tempo erano grandi amiche del cuore!".

Un'esperienza di lettura per ascoltarsi e per parlarsi

“Responsabilità è una parola grande e non vale solo per gli adulti. In questo racconto abbiamo accusato i genitori delle ragazze e i docenti di essere irresponsabili. Tuttavia anche i giovani dovrebbero mostrare un minimo di responsabilità e coscienza verso il prossimo.”

L'esperienza didattica della condivisione della lettura credo sia stata molto importante in quanto spesso, tra amici, si inizia a parlare di un libro quando si desidera condividere il proprio entusiasmo. La scelta del libro è inoltre fondamentale sul piano didattico in quanto il docente deve avere ben in chiaro quali sono gli obiettivi che vuole poter raggiungere. “La scelta è un'azione di grande valore e importanza, se consideriamo che quel libro dovrà contenere le potenzialità per la nostra conversazione: argomento, idee, linguaggio e immagini, stimoli per suscitare ricordi e così via”¹. La lettura ad alta voce conserva un fascino e una magia intensi anche per dei giovani adolescenti. Inizialmente era previsto che si leggesse a turno una parte del romanzo. Col tempo mi ha colpito il bisogno degli allievi di ascoltare la lettura da parte mia, il desiderio di lasciarsi andare all'ascolto silenzioso in un ambiente accogliente come la biblioteca, che permette a tutti di stare seduti in cerchio gli uni di fronte agli altri. La disposizione nello spazio caratterizza le relazioni e spesso le facilita. Disporre di uno spazio alternativo alla classe per realizzare certi progetti è a mio avviso importante per esercitare una comunicazione serena e fatta di confronto. “L'insegnante deve condurre una conversazione aperta e cooperativa, in cui i lettori sono messi in grado di scoprire quello che, da soli, non avrebbero mai trovato”².

Quello che abbiamo trovato mentre leggevamo non erano solo contenuti da analizzare, ma storie vissute dai singoli allievi, storie di sentimenti traditi, di solitudine, di distrazione.

Credo che gli insegnanti debbano essere preparati ad affrontare queste situazioni, non certo come psicologi, bensì in qualità di adulti che rappresentano un modello alternativo a quelli con cui i giovani si confrontano quotidianamente fuori dalla scuola. Credo, e non sono certo l'unica, che un



buon docente debba anche saper offrire uno spazio di crescita espressiva che passa attraverso esperienze alternative, per poi tornare all'acquisizione di precisi strumenti conoscitivi. In un tempo in cui ai docenti viene chiesto di tutto, penso che sia fondamentale riuscire a salvare un elemento basilare di questo lavoro: l'interazione umana. “L'insegnante si forma giorno dopo giorno una conoscenza degli alunni come “persone” e non semplicemente come individui che trascorrono alcune ore stabilite ai loro banchi. Cerca di comprendere la personalità, la capacità di apprendere, gli stili cognitivi, la motivazione, i comportamenti interpersonali e gli atteggiamenti nei confronti della scuola, che si evolvono sulla base di una serie complessa di fattori psicosociali, familiari e biologici”³. L'insegnante può crescere grazie alla cooperazione con le famiglie, stabilendo con loro un dialogo aperto e chiaro che mette al centro, non l'egocentrismo dell'adulto, bensì il mondo interiore e segreto dell'allievo. L'insegnante può imparare dall'allievo a diventare adulto, a essere presente a se stesso in modo coerente e costante, cercando nel contempo di trasmettere l'amore per la sua materia e la curiosità per la conoscenza in generale. Per trasmettere tale piacere è necessario essere in relazione con i propri allievi: questo libro mi ha concesso il privilegio di ascoltare le storie dei miei alunni, di accogliere con rispetto le loro sofferenze e i loro dubbi, di assistere allo scambio di dialoghi anche duri, di guardare delle giovani persone che imparano a confrontarsi col grande desiderio di cre-

scere, con la voglia di diventare grandi cercando di capirsi.

Non ho tralasciato nulla di quanto previsto dai programmi cantonali di insegnamento. Gli obiettivi principali sono stati raggiunti. Ho forse sbagliato a introdurre nella programmazione obiettivi umani? La scuola deve continuare a essere un luogo che forma persone, che offre conoscenza, che sa insegnare il senso della fatica per ottenere dei risultati. Per fare questo sono convinta che non si debba restare isolati nella propria aula, ma che sia invece necessario imparare a relazionarsi con i colleghi e con la direzione in maniera serena e costruttiva. La cooperazione e il desiderio di fare insieme qualcosa di utile per i nostri giovani dovrebbero animare il valore della nostra professione che rimane, a mio parere, la più bella che si possa svolgere. Troppo ottimista e idealista? Lascio concludere a Fernando Savater sull'argomento: “[...] come educatori non ci resta che l'ottimismo, così come chi fa del nuoto, per praticarlo, ha bisogno di un ambiente liquido. Chi non vuole bagnarsi, deve abbandonare il nuoto; chi prova repulsione per l'ottimismo, deve lasciar perdere l'insegnamento, senza pretendere di pensare in che cosa consiste l'educazione. [...] Con autentico pessimismo si può scrivere contro l'istruzione, ma l'ottimismo è imprescindibile per potersi dedicare... ed esercitarla. I pessimisti possono essere bravi domatori, ma non bravi maestri”⁴.

* Docente di italiano presso la Scuola media di Canobbio

Note

- 1 A. Chambers, *Il piacere di leggere e come non ucciderlo*, Edizioni Sonda, 2006, pag. 84.
- 2 A. Chambers, *Op. cit.*, pag. 102.
- 3 D. Fontana, *Manuale di psicologia per gli insegnanti*, Trento, 2001.
- 4 F. Savater, *A mia madre mia prima maestra. Il valore di educare*, Laterza, 1997, pag. XIX.